

**B. Moore-shock:**  
l'inglese capitano  
e mondiale nel '66  
«Ho il cancro»

■ Bobby Moore, che capitano la nazionale inglese laureatasi campione del mondo di calcio nel 1966, ha confermato di avere il cancro al colon. «Ho una battaglia da vincere e vorrei avere la possibilità di farlo senza interferenze nella mia vita privata» dice il comunicato fatto diffondere da Moore, che ha 51 anni ed è già stato operato nell'aprile del 1991.

**Silenzio stampa**  
La Roma resta muta e si ribella al suo presidente

■ La Roma resta muta e smentisce il presidente Ciarrapico che domenica aveva annunciato che la società avrebbe fatto riprendere la parola ad allenatore e giocatori per riallacciare il rapporto con i giornalisti. Ieri dopo una riunione a Trigoria giocatori e tecnici hanno deciso all'unanimità di proseguire a tacere. Una decisione curiosa, abbastanza inspiegabile.

**Clamorosa conferenza stampa del presidente nerazzurro**  
«L'asso dell'Ajax è nostro, arriverà nella prossima stagione con il compagno di squadra Jonk. Sono costati 25 miliardi. Ho lavorato in silenzio, neanche mia moglie lo sapeva»

## Trazione olandese

### Pellegrini ruba Bergkamp a Boniperti

Con un colpo a sorpresa l'Inter soffiò Dennis Bergkamp alla Juventus. Non solo, Pellegrini annuncia anche l'acquisto del centrocampista Wim Jonk, 26 anni, anche lui dell'Ajax. Bergkamp, nato ad Amsterdam il 10 maggio 1969, seconda punta di grande talento, proprio domenica ha realizzato il suo ultimo gol con l'Ajax. È costato 15 miliardi. Dieci Jonk. Contratto triennale per entrambi.



Dennis Bergkamp, 24 anni, in azione con la maglia della squadra olandese dell'Ajax sopra a destra il presidente interista Ernesto Pellegrini brinda ai nuovi acquisti

**DARIO CECCHARELLI**

■ MILANO. La grande rivincita del ragioniere Ernesto Pellegrini si consuma alle cinque di un grigio pomeriggio milanese. Anzi, qualche minuto prima. Perché aspettare? Dopo esser stato spernacchiato tutta la settimana per la batosta del derby e gli incontrollabili furori di Bagnoli, il presidente dell'Inter ha una certa fretta di dare la buona notizia. Ma i cronisti, accorsi in massa nella sede di piazza Duse, hanno ancora l'occhio torpido. Le premesse sono poco incoraggianti: ma st, sarà la solita aria fritta di Pellegrini. Vedremo, faremo, stanzieremo... con qualche scchiata d'acqua fredda sul fuoco della Bagnoli-story. Invece.

E invece il pacato Ernesto ha il colpo canna. Anzi, due colpi spallettoni. Preannuncia alla lontana, dice: «Venerdì mattina, alle 8,30, io e i Boschi siamo partiti per Amsterdam. Sabato pomeriggio eravamo di ritorno. Alla 17 ho fatto una telefonata all'amico Berlusconi.

Alle 18 sono arrivato alla Pinella dove ho parlato con i giocatori per incrociarli. Infine, alle nove di sera, ho arbitrato una partitella tra giudici veneti e milanesi... Insomma, non ho avuto un minuto di tempo... St, st, d'accordo, e allora?»

«E allora sono lieto di comunicarvi che abbiamo acquistato due grandi campioni: Dennis Bergkamp e Wim Jonk, i due olandesi dell'Ajax. Venerdì notte hanno firmato per l'Inter un contratto triennale. Bergkamp ci è costato circa 15 miliardi, Jonk: più o meno quello che recuperemo per la cessione di Sammer (10 miliardi, ndr). Sono lieto, per questa operazione, d'aver lavorato un anno in silenzio. Vi posso assicurare che, neppure, mia moglie ne è informata. Anche Boschi, nostro direttore organizzativo, ha lavorato con grande professionalità. Poi qualche altro particolare: i dirigenti dell'Ajax, il presidente Michael Van Praag e il procuratore Rob Janssen, hanno firmato la cessione ieri mattina. «Non abbiamo avuto problemi d'interferenze con altre squadre», spiega Pellegrini. «Abbiamo chiuso nel momento che ci sembrava più opportuno». E Boschi: «Come in tutti gli innamoriamenti ci sono stati alti e bassi».

La sorpresa è palpabile. Per Jonk si sapeva che c'era in corso una trattativa, ma quanto a Bergkamp tutti cadono dalle nuvole. Ancora ieri, l'acquisto sembrava ormai concluso dalla Juventus. E anche la «Stampa» che di queste cose dovrebbe intendere, lo dava ormai per chiuso. Comunque, la società bianconera corteggiava da mesi il giovane talento olandese. Tanto che si era già acceso il solito dibattito sulla sua possibile coesistenza con Roberto Baggio. Insomma, una bella fregatura con bolle e controbolle, una di quelle belle che resteranno negli annali del mercato calcistico.



**Quel tipo che vale più del Marco**  
«Van Basten può farmi da spalla»

■ E adesso Milano parla ancora più olandese. Dopo il Milan (Van Basten, Rijkaard, Gullit), l'Inter per 25 miliardi il club nerazzurro ha strappato alla concorrenza e soprattutto alla Juve, il più prestigioso calciatore «orange» del campionato d'Olanda, Bergkamp, professione attaccante con licenza di fare un sacco di gol, e il suo fidato luogotenente, Jonk, centrocampista «dai piedi buoni». Entrambi giocano nell'Ajax di Amsterdam, club che ha portato alla ribalta campionissimi come Cruyff e, appunto, Van Basten e Rijkaard (Gullit giocava invece nel Feyenoord). Dennis Bergkamp, costo dichiarato 15 miliardi, è nato il 10 maggio 1969. Gioca in prima squadra da quando aveva 17 anni: sette gol nelle prime due stagioni fra i «Lancers», 49 nelle ultime due (in 63 partite), una media impressionante. Anche nel torneo in corso si sta facendo valere, domenica scorsa ha realizzato una rete «speciale» al Psv Eindhoven, un pallonetto «alla Platini» che la tivù olandese ha trasmesso e ritrasmissione a ripetizione.

Bergkamp, che si sposerà il prossimo 16 giugno, è però famoso in Italia per aver giocato contro la Nazionale di Sacchi nell'amichevole del 9 settembre scorso a Eindhoven: in quell'occasione realizzò una doppietta, portando in vantaggio l'Olanda, prima della clamorosa rimonta azzurra. Ma Bergkamp era naturalmente già conosciuto dagli appassionati italiani di calcio: aveva già giocato l'anno passato in Coppa Uefa contro il Genoa (segnò un gol in quell'occasione anche ai rossoblu, allenatore proprio Bagnoli), e poi nella finalissima (vinta) contro il Torino. Bagnoli considera Bergkamp il giocatore attualmente più moderno d'Europa, per quella capacità di adattarsi al ruolo di punta pura o di attaccante che parte da lontano in virtù di uno scatto formidabile. Tra Bergkamp e Van Basten, non come comunque una grande simpatia, come capita fra cavalli di razza. Il neo-interista sostiene che «in nazionale Van Basten è la mia spalla ideale». Molti sono i paragoni fra i due giocatori più forti d'Olanda. Cruyff sostiene che «Bergkamp è l'erede di Van Basten». Di certo, Bergkamp ha sempre scartato l'idea di giocargli a fianco: «Al Milan non vado, voglio giocare in una squadra dove sono titolare».

Wim Jonk è naturalmente molto meno famoso dell'illustre compagno d'avventura milanese. È nato il 12 ottobre 1966, e Bagnoli lo considera «il classico centrocampista metodista, in grado di bloccare l'azione altrui e di rilanciare la manovra». In pratica, Jonk sarebbe un po' quello che doveva essere, ma tale non si è rivelato, il tedesco Sammer. Jonk prenderà il posto di Manicone. Pellegrini spera di ripetere l'accoppiata Matthaus-Brehme, quella che portò lo storico scudetto dei record. Il mistero è quanto guadagneranno i due olandesi? Non si sa: un miliardo all'anno? sostengono all'Inter, ma in realtà la cifra pare sia (nel caso di Bergkamp) tre volte superiore. In tempi di austerità (a parole), meglio non esporsi troppo.

La sorpresa è palpabile. Per Jonk si sapeva che c'era in corso una trattativa, ma quanto a Bergkamp tutti cadono dalle nuvole. Ancora ieri, l'acquisto sembrava ormai concluso dalla Juventus. E anche la «Stampa» che di queste cose dovrebbe intendere, lo dava ormai per chiuso. Comunque, la società bianconera corteggiava da mesi il giovane talento olandese. Tanto che si era già acceso il solito dibattito sulla sua possibile coesistenza con Roberto Baggio. Insomma, una bella fregatura con bolle e controbolle, una di quelle belle che resteranno negli annali del mercato calcistico.

La sorpresa è palpabile. Per Jonk si sapeva che c'era in corso una trattativa, ma quanto a Bergkamp tutti cadono dalle nuvole. Ancora ieri, l'acquisto sembrava ormai concluso dalla Juventus. E anche la «Stampa» che di queste cose dovrebbe intendere, lo dava ormai per chiuso. Comunque, la società bianconera corteggiava da mesi il giovane talento olandese. Tanto che si era già acceso il solito dibattito sulla sua possibile coesistenza con Roberto Baggio. Insomma, una bella fregatura con bolle e controbolle, una di quelle belle che resteranno negli annali del mercato calcistico.

La sorpresa è palpabile. Per Jonk si sapeva che c'era in corso una trattativa, ma quanto a Bergkamp tutti cadono dalle nuvole. Ancora ieri, l'acquisto sembrava ormai concluso dalla Juventus. E anche la «Stampa» che di queste cose dovrebbe intendere, lo dava ormai per chiuso. Comunque, la società bianconera corteggiava da mesi il giovane talento olandese. Tanto che si era già acceso il solito dibattito sulla sua possibile coesistenza con Roberto Baggio. Insomma, una bella fregatura con bolle e controbolle, una di quelle belle che resteranno negli annali del mercato calcistico.

## Viola shocking. Il conclave a casa Cecchi Gori rinnova la fiducia al traballante Agropoli

### Fiorentina viaggia a fari spenti verso la B

### La situazione resta sempre ad Aldo rischio

Aldo Agropoli è ancora l'allenatore della Fiorentina. Dal lungo summit della società viola, riuniti ieri a Roma, è scaturita una decisione che rinvia a eventuali contestazioni dei tifosi il problema-panchina. L'alternativa ha solo un nome: l'ex Gigi Radice, cacciato 40 giorni fa. Le posizioni: Vittorio Cecchi Gori difende Agropoli; il padre, il presidente Mario, è per Radice. Ma ora è tutto sospeso.

**STEFANO BOLDRINI**

■ ROMA. Una fumata nera interlocutoria. Aldo Agropoli è ancora il tecnico della Fiorentina e oggi pomeriggio guiderà regolarmente l'allenamento della squadra viola. Ma nessuno, neppure la società toscana, è in grado di assicurare che fra due settimane, alla ripresa del campionato, sarà lui, Lin-gua Tagliente, a sedersi in panchina quando alle 15 scoccherà l'ora di Fiorentina-Inter. Molte cose possono accadere,

forse già oggi pomeriggio ci sarà un'ulteriore chiarita, per quanto riguarda l'immediato futuro del club toscano: qualora la voce del popolo viola dovesse mandare alla gogna l'Alido di Piombino, allora i dirigenti dovrebbero seriamente prendere in considerazione l'ipotesi di sollevare Agropoli dal suo incarico e provvedere all'ennesimo rimpasto della stagione. Con un solo cavallo in corsa: Gigi Radice, cacciato il 4

gennaio dopo il ko interno con l'Atalanta. Ieri, intanto, è scivolata via una giornata che prometteva chissà quali sconvolgimenti e ha regalato, alla fine, solo uno striminzito comunicato via telefonino. Tutto si è svolto a Roma, prima nelle stanze della elegante sede della «Cecchi Gori Group» a cinquecento metri dal «Cavalleri Hilton», poi, in serata, a casa di Mario Cecchi Gori. La lunga riunione è iniziata in tarda mattinata. Presenti, il vicepresidente Vittorio Cecchi Gori, il direttore sportivo Maurizio Casasco e i dirigenti Bartolotti e Luna. C'era anche la moglie di Vittorio Cecchi Gori, Rita Ruscic. Assente, il presidente Mario Cecchi Gori. Ufficialmente, almeno secondo quanto ha dichiarato alle 18.30 Casasco, «la riunione è servita per analizzare attentamente la situazione della Fiorentina. Non si è discusso della posizione dell'allenatore

che domani (oggi, ndr) guiderà regolarmente l'allenamento della squadra». Dietro le quinte, in realtà, il caso-Agropoli è stato affrontato, ed è stato il figlio, Ma, alla fine, è stato ribadito l'orientamento del pomeriggio: avanti, per ora, con Agropoli. Il «parlamento» viola, comunque, resta diviso. L'Alido di Piombino è sostenuto da Vittorio Cecchi Gori; Bartolotti e Luna non approvano l'operato di Agropoli, ma sono contrari al ritorno di Radice; Mario Cecchi Gori preme invece per il ritorno di Radice, ma non ha la forza per imporsi al figlio. Ecco allora questa attesa degli eventi, in cui conterranno non poco gli umori del popolo viola. Se oggi pomeriggio i tifosi dovessero contestare i giocatori, allora Agropoli, almeno fino alla partita con l'Inter, potrà stare tranquillo; altrimenti, la sua

posizione potrebbe precipitare in poche ore. Agropoli e Radice, il primo nella sua Piombino, il secondo a Monza, hanno trascorso la giornata di ieri in attesa degli eventi. Con comprensibile ansia l'Alido, più distaccato e forse scettico il Gigi. Intanto, oggi pomeriggio, la squadra sarà torchiata a dovere da tecnico e dirigenti. L'allarme retroscivo è ormai suonato, i viola hanno solo un punto di vantaggio sulla coppia delle terzullime (Genoa e Brescia), ma, più dei risultati (due punti in sei partite sotto la gestione Agropoli), preoccupa il non gioco della squadra viola, strappata da un Ancona appena dignitoso. Dal calcio spettacolo di Radice, confortato dalla classifica, si è passati al calcio muto di Agropoli. Il campionato, spettatore impazzito delle miserie umane, ha già dato il suo verdetto: è un sorriso largo indirizzato a Radice.

## Soldi e pallone. Tra debiti e amicizie tradite: è scontro sulla Roma

### Ciarrapico in tv contro Casillo

### «Voglio un Giuri, dice solo falsità»



■ ROMA. Ciarrapico contro Casillo, la polemica continua. Sullo sfondo, un intreccio finanziario e la richiesta d'intervento del Palazzino, sollecitata dal numero uno romanista. Un «giurì d'onore»: è quanto chiede il patron giallorosso al presidente federale Matarrese. La federazione, per ora, non si pronuncia, anche perché i margini di manovra sono ristretti: difficile andare oltre un richiamo al decoro e buon senso. Che, finora, è il vero sconfitto di questo «spasticaccio».

Crònica della giornata di ieri, con necessarie ricostruzioni delle puntate precedenti. Ieri, dunque, il presidente della Roma, Giuseppe Ciarrapico, ha inviato una lettera a Antonio Matarrese. Nella missiva il patron romanista chiede la costituzione di un giurì d'onore per intervenire sulla lunga polemica con il suo collega foggiano, Pasquale Casillo. Matarrese, ieri impegnato al municipio di Bari in una riunione sull'organizzazione dei giochi del Mediterraneo (don Tonino è presidente del comitato promotore), si è limitato ad un secco «no comment». Matarrese ha però avuto un colloquio telefonico con Ciarrapico, il quale ha ribadito il fastidio provocato dalle dichiarazioni rilasciate da Casillo, e, inoltre, ha ripetuto di non aver nessun rapporto economico con don Pasquale, almeno per quanto riguarda la Roma. Il presidente giallorosso ha ribadito le sue posizioni intervenendo telefonicamente in diretta al «Processo del Lunedì» e coinvolgendo nella polemica anche il patron milanista, Berlusconi, colpevole di aver «incoraggiato» le speranze di Casillo di «amministrare bene un grande club».

Ma che cos'è che ha fatto infuriare Ciarrapico e mandato in crisi una delle sue poche amicizie calcistiche? Tutto è cominciato quando Casillo ha ammesso di essere interessato alla Roma. Replica ironica del Ciarra, «capiche io vorrei acquistare la Fiat, forse Casillo voleva farsi un po' di pubblicità». Risposta di Casillo: «Ciarrapico è un presidente pro tempore, Ciarrapico sa bene che non ho bisogno di farmi campagne promozionali e conosco bene la mia situazione finanziaria visto che ho contatti abituali per le sue scadenze mensili». Ennesima replica del Ciarra, domene sera al rientro nella capitale dopo Foggia-Roma: «Casillo è un finto amico. Con lui non ho nessun contatto di lavoro. Ho avuto a giugno '92 un prestito, tramite una finanziaria che lui mi ha presentato, di 2 miliardi e 700 milioni. La cifra è ridotta a 800 milioni, che salderò con i regolari interessi a giugno '93». Oggi, parola alla federazione. Speriamo, ma è difficile, che sia l'ultima di questa vicenda. □S.B.

## IL CASO

### Galli e il Parma: il pallone celebra il giorno dell'Onestà

Ammenda per il reprobato Antonio Benarivo, inflittagli dalla sua stessa squadra, il Parma: perché colpiva un avversario di cui, fingendosi a sua volta colpito, causava l'espulsione. Encomi a Giovanni Galli, plebiscitariamente tributati da una stampa col tuccino per il nobile gesto: colpito al capo e sanguinante, restava in campo. Alle soglie del 2000, il mentore del calcio italiano resta Edmondo De Amicis.

**GIULIANO CAPECELATRO**

■ E Franti, l'infame, sorrise. È probabile che Antonio Benarivo, terzino del Parma, abbia sorriso nel vedere il cartellino rosso sventolato dal signor Luci di Firenze sotto il naso di Mussi, suo avversario in maglia granata. Mussi ha appena se-

gnato il gol che dà al Torino il momentaneo vantaggio sul Parma, e si abbandona alle consuete scene di esultanza; stizzito, Benarivo lo punisce con uno sgambetto, suscitandone l'immediata reazione, un classico dei campi di calcio:

ra di Giovanni Galli, portiere di comprovata qualità e solida esperienza. Dagli spalti un oggetto lo raggiunge alla testa, sangue comincia a colare dal cuoio capelluto. Ma l'indomito guardiano, ricevute le prime sommarie cure, allontana i soccorritori, si nega sdegnoso alla manfrina del debilitato, altro grande cavallo di battaglia del calcio giocato, toma tra i pali e li resta fino al termine, stanco e imballato dagli attaccanti dell'Inter.

Comportamento opposto a quello di Riccardo Brito Alemo, azzurro all'epoca del secondo scudetto partenopeo. Colpito da una moneta sul campo dell'Atalanta, il brasiliano, che poi per gli scherzi

del destino è finito proprio con la maglia nerazzurra, si dichiarò impossibilitato a reggersi in piedi, abbandonò il campo e regalò alla sua squadra due punti importanti nella corsa al titolo.

Per il portiere parla il suo gesto. Per la squadra emiliana, un comunicato in cui si censurava il comportamento di Benarivo perché «lesivo dell'immagine del Parma e contrario all'etica sportiva che un professionista deve rispettare in campo e fuori dal campo».

Comportamenti d'oro, pregevoli se considerati per quello che sono: episodi singoli. E se si ricorda, senza nulla levare a Galli e al Parma, che l'occhio ubiquo delle telecamere può suggerire una opportunistica commettezza di comportamenti che è ad uso esclusivo delle platee. Ma che naufragano se vengono presentati come emblemi di un clima finalmente mutato, di un'improvvisa apo-



Giovanni Galli

Antonio Benarivo